

Manuali di Conversazione Politica

# VELTRONI WALTER

Vita, miracoli & canzonette  
di un perdente di successo

a cura di  
Vittorio Feltri e Renato Brunetta

© 2007

Edizione speciale per  
**Free Foundation for Research  
on European Economy**

**Segreteria di redazione ed editing**

Stefania Profili

**AD**

Gerardo Spera

**Stampa**

Lito Terrazzi, Firenze

**Illustrazione di copertina**

Benny

**Siti internet**

[www.libero-news.it](http://www.libero-news.it)

[www.renatobrunetta.it](http://www.renatobrunetta.it)

**Distribuzione**

Press-di

# 22

## Indice

Prefazione di Vittorio Feltri

Introduzione di Renato Brunetta

|     |                                      |     |
|-----|--------------------------------------|-----|
| 1.  | Santo subito                         | 7   |
| 2.  | Veltroni e il Partito Democratico    | 25  |
| 3.  | Veltroni luogocomunista              | 41  |
| 4.  | Veltroni 'i care'                    | 61  |
| 5.  | Veltroni e il cinema                 | 69  |
| 6.  | Veltroni e la tv                     | 95  |
| 7.  | Veltroni e <i>l'Unità</i>            | 105 |
| 8.  | Veltroni l'africano                  | 117 |
| 9.  | Veltroni scrittore                   | 133 |
| 10. | Roma veltrona                        | 159 |
| 11. | Veltroni e la sua corte dei miracoli | 181 |
| 12. | Veltroni l'incantatore di serpenti   | 197 |



---

Prefazione  
di Vittorio Feltri

**L**e recenti gesta del perito cinematografico Walter Veltroni sono state sintetizzate da una copertina di Libero. Non so se il dotto soprannome sarà inteso da chi non conosce l'inglese di Shakespeare, ma quando uno è colto è colto, e noi di Libero lo nacquimo. Eccolo: "Paraculo". Walter, che è molto suscettibile, e ha una leggera propensione a essere buono con tutti meno con quelli che lo criticano, stavolta ha abbozzato. Non ha nemmeno sostenuto fosse un termine volgare. Non poteva protestare, salvo rinnegare un suo maestro. Il vocabolo infatti è molto frequente nella prosa e nella poesia di Pier Paolo Pasolini, esaltatore dei "paraguli", oltre che – diciamolo – dei "guli". Che fare? Non c'erano sinonimi altrettanto plastici e vigorosi per definire l'arte del sindaco di Roma. Come qualificare se no lui e tutta la menata retorica della nascita di questo Partito Democratico? Proiettiamo il film dell'intronizzazione veltroniana.

Inverno. A sinistra si decide di fare un nuovo partito, il quale assommi le caratteristiche miracolose che hanno permesso dodici anni prima la nascita sotto il cavolo di Romano Prodi. Era un reduce democristiano del governo Andreotti, appesantito da una gestione funesta del baraccone dell'Iri. Un impasto di comunismo revisionato, di cattolicesimo progressista, di moderatismo democristiano. Si

cerca con questa nuova creatura politica di registrare il brevetto di questa formula perché regga al pensionamento del Pallanzone bolognese.

A giugno il Partito non c'è ancora. Non si sa che contenuti vi infileranno gli iscritti per dare ad esso una forma un po' meno generica del nome "democratico" (chi costruì il muro di Berlino si chiamava Ddr, un acronimo che sta per Repubblica democratica di Germania). In un moto di sincerità, Massimo D'Alema pare volesse chiamarlo Partito Antidemocratico: sarebbe stato più originale, ma anche poco popolare. Dunque si è scelto quel nome, che è stato subito contraddetto dai fatti e dalla cronologia. Ci si aspetterebbe che in un Partito democratico si sceglieressero i capi con procedura piuttosto democratica, magari persino dalla base. Non diciamo operaia, non esageriamo. Però almeno insegnanti, come minimo i cantautori. Niente. Arriveranno compatti, Venditti in testa, però a cose fatte. Veltroni che è un esperto d'Africa, sa come funziona la democrazia sia tra i Masai sia tra gli Zulù. Quando c'è da votare un capotribù, chi piglia più voti, comanda. Invece nel nostro caso che è successo? Hanno scelto il capo prima ancora che ci sia il partito. Lo hanno incoronato monarca assoluto a prescindere da qualsiasi consultazione.

Veltroni che ha fatto? Ai cronisti che gli domandavano se avrebbe accettato ha risposto: <Lo dirò a Torino mercoledì>. Ingenuamente ho pensato che doveva passare per caso dalle parti della Fiat e che avrebbe invitato i cronisti a bere un caffè con un gianduiotto per dire: partecipo alla gara. Invece no: ha prenotato una saletta da tremila posti e in diretta tivù ha fatto un discorso da Regina Elisabetta con la corona in testa, con lo stesso miele, ma senza la sobrietà britannica. Ha parlato due ore, e non si ricorda nulla di quanto ha detto salvo il sapore di brodo. Bastava dicesse un numeretto: 65. Oppure: 67. Insomma, l'età pensionabile. Niente, al popolo ha versato giulebbe, che mi dicono essere una zuppa di ciliegie, però senza ciliegie. Veltroni ha incantato i giornalisti adoranti. Per l'occasione Riccardo Barenghi, che sulla Stampa ha una rubrica crudele firmata

Jena, si è ammansito come il famoso lupo dinanzi a san Francesco: d'ora in poi sarà Jena di Gubbio, un cucciolone democratico. Anche i migliori svaccano.

Così Veltroni è stato proclamato re del Partito democratico prima dell'esistenza del Partito democratico. Il re in questo caso non è nudo, ma di certo è un fantasista. Ha impugnato lo scettro con non-chalance, e ha persino nominato immediatamente il viceré: Franceschini. Il tutto senza che ci sia stata una votazione, anche perché con tutta la buona volontà non si sapeva chi avrebbe dovuto votare, dato che non essendoci il partito non ci possono essere degli iscritti abilitati a infilare un nome nell'urna. Per legittimare l'unzione si è invocata la sacralità dei sondaggi. Poi ridono di Berlusconi.

Accortisi che la faccenda era grottesca, i quaranta saggi nominati da Rutelli (Margherita), Fassino (Democratici di sinistra) e Prodi (Mortadella) hanno deciso di istituire le primarie o qualcosa del genere per scegliere il segretario del nascente partito che è Veltroni. Insomma, prima si è scelto il re, poi si è organizzata la parata. Tale e quale come per Prodi. Arrivò trafelato dall'Europa come unico candidato premier. Poi si sono fatte le primarie più secondarie della storia del cinema. Queste però anche di più. Hanno battuto il record di Romano. Una finzione di democrazia. Un torneo di briscola dove si sa già chi intascherà il premio perché i caporioni e gli arbitri gli hanno messo in mano tutti i carichi del seme giusto. Una trovata da recita all'asilo Mariuccia. Da un appassionato di cinema come Veltroni ci saremmo aspettati una trama meno bischera. Più degna di un Cavaliere dell'Apocalypse Now come lui.

Ecco allora questo volume. Racconta tutto di Walter Veltroni. È un vademecum per la prossima campagna elettorale, da regalare a chi rischia di lasciarsi incantare dalla Fatina Walterina. Ma soprattutto è un vaccino per non annegare nella spremuta di rose e violette che sarà ammannita agli italiani da qui al momento di andare alle urne.

Sia chiaro, Veltroni merita rispetto. Mi sta persino simpatico. È un mercante che è riuscito a vendere benissimo le



sue cianfrusaglie fatte passare per pietre preziose. È entrato giovanissimo nel Partito comunista dichiarando che non è mai stato comunista: ci è entrato per anticomunismo. Si è definito kennediano, dimenticando che Kennedy stava per dar guerra a Cuba e all'Urss e lo stesso mitico presidente ha collaborato con la Cia per far fuori i capi comunisti. Ha scritto un libro sui programmi televisivi preferiti, esaltando la tivù, e nello stesso tempo si dichiara devotissimo di Pier Paolo Pasolini che ha stabilito la criminosità della Rai, autrice del <genocidio culturale del popolo italiano>. Poi Veltroni è stato vice di Prodi nel governo dell'Ulivo, poi è diventato segretario dei Ds per portarli al minimo storico. Ma è scappato in tempo: prima della disfatta del 2001, si è fatto eleggere sindaco di Roma, pitturandosi di nuovo come i biancospini. Ha in pugno la televisione di Stato grazie a uomini fidati, e questo gli ha garantito una propaganda micidiale e senza contraltari. Fuori della Rai gli va pure meglio.

Dice il presidente emerito Cossiga (Dio ce lo conservi matto a lungo) che Veltroni è stato incoronato dal giudice Clementina Forleo, la quale con le sue richieste alla Camera ha costretto D'Alema e Fassino alla mossa disperata. Guai a chi mi tocca la Forleo, che mi piace pure fisicamente. In realtà è stato Carlo De Benedetti, il patron del gruppo Espresso-Repubblica e di molte altre cose a sceglierlo. Uomo dotato di fine intelligenza, l'Ingegnere ha anticipato in un'intervista all'inizio del 2006 quanto si sta verificando. E cioè che Prodi andava bene per sistemare i problemi del condominio, un bravo (?) amministratore. Ma poi i politici del futuro erano due da scegliersi tra Rutelli e Veltroni. Rutelli è finito nell'ombra, e lo sguardo de La Repubblica che ha in pugno il popolo di sinistra è caduto benedicente su Walter.

Il quale in realtà ci è simpatico ancora per un motivo. Vuole le elezioni al più presto. Infatti, più dura il governo mortadellato, più il segretario del Partito democratico sarà volente o nolente invischiato nei fallimenti e nei litigi della coalizione. Se invece Prodi cade presto, Veltroni ci guada-

gna. Può dire: io non c'entro, arrivo adesso, sono arrivato all'alba come un'allodola, sono la speranza eccetera.

Ottimo. Votiamo. Lasciamo prima che Walter goda della corona che gli metteranno in testa. A me viene in mente quando accolse a Roma da eroine le Vispe Terese – le due Simone – vestite da beghine musulmane. Folla e tivù plaudenti. Lui commosso. Loro arabe. Il trionfo degli asini. L'Italia stavolta non ci casca. Sperèm.